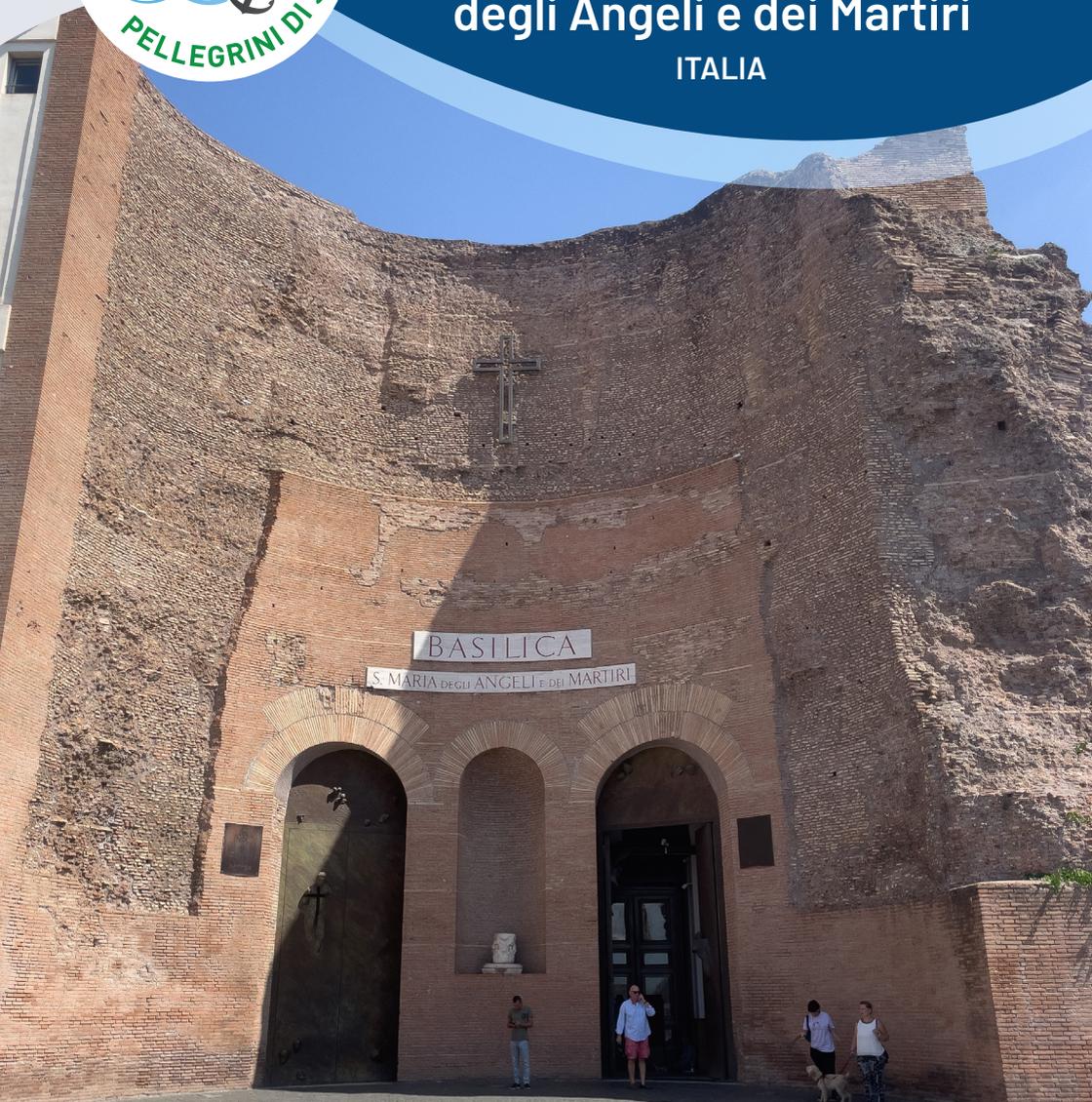




L'EUROPA A ROMA

Basilica di Santa Maria
degli Angeli e dei Martiri

ITALIA





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

L'EUROPA A ROMA

Cammini Giubilari

Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo
Tutti i diritti riservati*

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

La Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri

Motivi di un pellegrinaggio

Il legame fra l'Italia e Santa Maria degli Angeli e dei Martiri nacque immediatamente, subito dopo l'Unità d'Italia. Innanzitutto per motivi urbanistici. La chiesa è, infatti, al culmine del tragitto della nuova via Nazionale – il nome dell'arteria è significativo – che venne inaugurata ufficialmente nel 1878 con lo scopo di congiungere il centro della città alla stazione ferroviaria. Quando poi venne realizzato il Vittoriano ecco che esso fu visibile dalla piazza antistante la basilica.

Intorno a via Nazionale avvenne la prima urbanizzazione del nuovo Stato con la costruzione, ad esempio, del Palazzo delle Esposizioni Nazionali di Belle Arti (1883), del Teatro Eliseo (1900), di Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia (1892), ma anche della prima chiesa anglicana nell'urbe, la Chiesa di San Paolo dentro le Mura (1880). Inoltre via Nazionale corre quasi parallela all'antica via Pia, che oggi porta il nome prima di via del Quirinale e più avanti di via XX settembre, il giorno della presa di Roma: voluta da Pio IV unitamente a Porta Pia che porta il suo nome venne poi scelta dal Regno d'Italia per la realizzazione di grandi edifici per i diversi Ministeri, quando il re occupò per abitarvi quella che era la residenza dei pontefici fino a quel momento, il Quirinale.

Insomma, Santa Maria degli Angeli era nella posizione ideale per le celebrazioni che si fossero rese necessarie nella nuova nazione.

Lì si tennero le principali celebrazioni liturgiche dei reali – ad esempio, nel 1896 vi si svolse il matrimonio fra il futuro Vittorio Emanuele III e la futura regina Elena di Montenegro – e lì venne sepolto il maresciallo Diaz, capo di Stato Maggiore nel corso della I guerra mondiale. Lì, in conseguenza, è tradizione che si tengano anche le celebrazioni riguardanti la Repubblica Italiana – si pensi solo al funerale dei soldati italiani uccisi nell'attentato di Nāşiriya.

Ma quella basilica, nella quale di fatto si sono incontrate in Roma fin dall'Unità d'Italia le autorità italiane e la Chiesa, dice anche dello stabilirsi di un nuovo rapporto che ha avuto necessità di decenni per maturare.

Le due parti non erano pronte ancora quando, proprio lì vicino, a Porta Pia, la storia del paese cambiò, anche se non si deve dimenticare che già allora esisteva, al di là delle apparenze, un rapporto vero: si pensi solo al fatto che le truppe del Regno ebbero l'ordine di non oltrepassare Castel Sant'Angelo e lo fecero solo quando il pontefice ne fece espressa richiesta al re, tra il 20 e il 21 settembre 1870, per tenere sotto controllo la zona del Co-

lonnato dove sarebbero potuti sorgere tumulti, o ancora al fatto che nelle ore successive alla Presa di Roma Pio IX offrì l'Ospedale di Santo Spirito in Sassia per la cura dei soldati italiani feriti nell'attacco contro di lui.

Le due parti non erano pronte perché, da un lato, il pontefice non poteva forse comprendere subito che era la provvidenza a liberarlo dal gravoso compito di guidare uno Stato. Infatti, se era stato necessario farsi carico del potere politico nell'alto medioevo per non veder rovinare la civiltà romana, d'altro canto ora era necessario e benefico rinunciarvi.

Dall'altro, le autorità italiane non compresero subito che non era bene che il pontefice diventasse un cittadino del nuovo Stato, senza autonomia, poiché la sua voce si doveva levare per tutti i popoli e non doveva essere identificata con quella di una nazione. Ciò fu evidente quando papa Benedetto XIV dichiarò l'inutilità della I guerra mondiale, ma il Regno d'Italia protestò, perché, considerandolo solo un cittadino italiano, riteneva che non avrebbe dovuto opporsi alle scelte nazionali, mentre il Papa si rivolgeva a tutti, in quanto padre di tutti i belligeranti, invocando la pace.

Solo col tempo il pontefice capì che il vecchio Stato Pontificio, territorialmente più esteso, era un ostacolo alla propria missione e che, invece, come disse papa Pio XI nel giorno in cui fu stipulato il Concordato, era più utile storicamente solo un territorio piccolissimo: «Ci pare

di vedere le cose al punto in cui erano in San Francesco benedetto: quel tanto di corpo che bastava per tenersi unita l'anima». Proprio quel lembo di terra rese possibile l'indipendenza del papa in occasione dell'occupazione nazista di Roma, nel corso della II guerra mondiale.

D'altro canto, solo col tempo lo Stato italiano comprese che la presenza del pontefice in Roma conferiva prestigio alla nazione ed era elemento prezioso per la politica internazionale assicurare l'indipendenza del Vaticano.

La Chiesa imparò il pieno rispetto della laicità e la Nazione che la laicità non è laicismo: la Chiesa assicurò il rispetto della piena indipendenza della politica democratica, lo Stato che la Chiesa è una delle realtà comunitarie della nazione che contribuisce proprio con i propri punti di vista al libero dibattito.

Visitando la basilica

L'esperienza che si compie entrando in Santa Maria degli Angeli è quella di entrare in architetture originate quasi due millenni fa e ancora in piedi.

Infatti, la facciata della chiesa e il transetto conservano esattamente l'assetto che

Fu Michelangelo che volle progettare lasciando in vista le antiche strutture romane.

L'ingresso avviene oggi tramite una delle absidi dell'antico *calidarium* e la grande aula del transetto è la sala dell'antico *tepidarium* delle terme - anche se la precisa disposizione delle diverse zone termali è

discussa. La facciata era stata abbellita dal Vanvitelli nel 1749, ma si decise poi di riportare in vista le murature originarie proprio perché fosse da subito evidente che si trattava di un riutilizzo di un edificio romano antico.

Le terme giacevano da secoli in abbandono e la zona era, pur all'interno delle mura, in campagna, quando eventi concomitanti portarono al riutilizzo. Innanzitutto iniziò una nuova urbanizzazione della zona con l'edificazione di via Pia da parte di Pio IV, in secondo luogo nel 1561 proprio Pio IV affidò a Michelangelo la nuova costruzione dopo che un sacerdote siciliano, Antonio Lo Duca, ebbe una visione che lo incoraggiava a dedicare quell'antico luogo ai sette Arcangeli e i certosini accetta-



fig.1

rono di erigere e poi officiare una Certosa in quel luogo. Anche il riutilizzo delle Terme di Diocleziano conferma, a suo modo, quanto si

avevano quando Diocleziano fece erigere quelle murature come parti del complesso termale più grande che Roma abbia avuto e che porta appunto il suo nome. (fig.1)

rono di erigere e poi officiare una Certosa in quel luogo. Anche il riutilizzo delle Terme di Diocleziano conferma, a suo modo, quanto si

sa del passaggio dall'età imperiale al medioevo: quando, a motivo delle invasioni barbariche, nove decimi dell'urbe restarono disabitati, tutto venne reimpiegato per la fortificazione delle mura, per gli acquedotti, per case, per torri, per chiese, salvandosi solo i templi che vennero trasformati in chiese e talune strutture più lontane dal centro, come appunto le Terme di Diocleziano.

La chiesa venne così progettata come il luogo di culto dell'intera comunità monastica certosina che nel frattempo, costruiva il suo monastero. Per rendersi conto della bellezza del luogo pensato dai monaci bisogna oggi recarsi all'interno del Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano - è la sezione epigrafica del Museo - per vedere l'antico chiostro sul quale affacciavano le celle. I certosini vivevano e vivono in solitudine, coltivando ognuno il proprio orto, e tali celle sono ancora visibili chiaramente dall'esterno, lungo via Cernaia.

Come molte delle chiese di Roma la Certosa visse una duplice soppressione, la prima durante l'occupazione francese, la seconda con la Presa di Roma.

Infatti nel 1812 la Certosa venne requisita dalle truppe francesi in Roma e fu usata come caserma; l'ordine superiore del chiostro venne adibito a magazzino per il foraggio degli animali. I Certosini vi tornarono dopo il Congresso di Vienna e nel 1835 riportarono il coro nell'abside della Chiesa.

Ma, all'Unità d'Italia giunse la seconda

soppressione. Nel 1870 il municipio di Roma decise un utilizzo militare del luogo e il chiostro del monastero servì a magazzino militare.

Nel 1884 la Certosa fu definitivamente soppressa, vi si installò l'Ospizio Margherita di Savoia per i Poveri Ciechi, ma alcune zone vennero anche affittate come botteghe, magazzini e osterie.

Nel novecento, poi, essa fu trasformata in Museo e tale è tuttora il suo utilizzo, mentre la chiesa monastica divenne parrocchia.

Entrando oggi nella basilica, si attraverso innanzitutto il vestibolo, in una struttura immediatamente contigua all'antico *calidarium*, ristrutturato da Jacopo Del Duca, forse su disegno Michelangelo, dove sono sepolti Carlo Maratta e Salvator Rosa.

Il transetto, mantenuto nel soffitto da Michelangelo nelle sue fattezze romane, venne ristrutturato quando Benedetto XIII nel 1727 donò alla basilica diverse grandi tele già dipinte per la basilica di San Pietro che vennero sostituiti con copie in mosaico.

In particolare, nel transetto destro, a partire dalla parete di destra sono

- la Crocifissione di San Pietro, di Nicolò Ricciolini (1687-1772).

- la Caduta di Simon Mago, di Pierre Charles Trémolières (1703-39)

- il Miracolo di San Pietro (forse una Resurrezione di Tabita), di Francesco Mancini (1679-1758)

- la Predica di San Girolamo, di Girolamo Muziano (1528-92)

Nel sinistro, invece, a partire dalla parete sinistra

- la Messa di San Basilio, di Pierre Subleyras (1699-1749)
- la Caduta di Simon Mago, di Pompeo Batoni (1708-87)
- l'Immacolata, di Pietro Bianchi (1679-1740)
- la Resurrezione di Tabita, di Placido Costanzi (1702-59)



fig.2

Il ripetersi dei soggetti, così come la non organicità della loro disposizione, dipende dal loro essere stati pensati per le di-

verse cappelle della basilica del principe degli apostoli.

Sopra la controfacciata del transetto è, invece, la Cacciata di Adamo ed Eva del Trevisani.

In fondo al transetto a destra è la Cappella Albergati, con la pala d'altare dipinta da Ercole Graziani con Un miracolo del beato Niccolò Albergati, certosino e poi vescovo di Bologna e cardinale, e, a fianco, due tele di Francesco Trevisani, Battesimo d'acqua e Battesimo di desiderio. (fig.2)

In fondo al transetto a sinistra è, invece, la Cappella di San Bruno, fondatore dei Certosini nell'XI secolo, decorata illusionisticamente da Carlo Maratta, con la pala d'altare che è invece di Giovanni Odazzi: rappresenta l'apparizione della Vergine che porge a San Bruno la Regola dei Certosini, mentre si vede San Pietro - a rappresentare la Chiesa, che osserva. Originariamente alle due cappelle corrispondevano invece due porte di accesso, come è evidente dall'esterno.

Sul fondo del presbiterio è posta l'icona della Madonna degli Angeli che Antonio Lo Duca fece realizzare a Venezia nel 1543 ed è dello stile di Lorenzo Lotto. La Madonna sta allattando il Bambino Gesù, mentre intorno gli arcangeli sorreggono cartigli con i loro compiti. Michele victoriosus, Raffaele medicus, Juediele, remunerator, Sealtiele, orator, Gabriele, nunciator, Barachiele, adjutor, Uriele, fortis socius. (fig.3)

Alla memoria degli angeli venne aggiun-

ta quella dei martiri cristiani dell'età di Diocleziano che dette inizio all'ultima grande persecuzione contro i cristiani prima di Costantino. In particolare, in Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, se ne ricordano sette che, secondo la tradizione, vennero impiegati nella costruzione delle Terme e poi martirizzati: Ciriaco, Largo, Marcellino, Saturnino, Sisinnio, Smaragdo, Trasone.

Alle pareti del presbiterio sono, invece, quattro opere provenienti anch'esse dalla basilica Vaticana:

- Presentazione di Maria al tempio, di Giovanni Francesco Romanelli.
 - Martirio di San Sebastiano, del Domenichino
 - Battesimo di Gesù, di Carlo Maratta
 - Morte di Anania e Saffira, del Pomarancio
- Una meridiana doppia, costruita da



fig.3

Francesco Bianchini nel 1702, che servi a regolare gli orologi di Roma fino al 1846 si trova sul pavimento del transetto ed è studiata in tutto il mondo.